



La giunta vara i piani per il centro storico di Palermo

La giunta comunale di Palermo, munita sotto la presidenza del sindaco Leoluca Orlando (nella foto), ha approvato, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Renato Palazzo, il piano particolareggiato e i piani di recupero per il risanamento del centro storico.

Per Camiti ancora troppe le ambiguità nel Pci

ha detto Camiti - quel colpo di spugna che ci attendevamo dal Pci. Il nostro auspicio è che la voglia di cambiare dei comunisti abbia un seguito concreto. Ma constatiamo che, anche nel "fronte del sì", c'è ancora troppa ambiguità, una ambiguità che non ci convince.

L'Anci convoca i sindaci sulla legge per le autonomie

una dichiarazione il presidente nazionale Renzo Bonazzi rileva il permanere di valutazioni radicalmente diverse sul provvedimento in suo complesso: in particolare, sulla brutale esclusione, a colpi di voti di fiducia, di nuove regole per l'elezione e formazione dei consigli, delle giunte e del sindaco.

Ciarrapico: «Mi vogliono togliere le terme»

Ciarrapico, attuale titolare della concessione ormai in scadenza per lo sfruttamento delle acque di Fuggi e gran patron del Premio Fuggi, in un'intervista che il settimanale Epoca pubblicherà nel prossimo numero in edicola domani.

Dal «Popolo» nuove critiche allo storico Tranfaglia

corsivo di risposta all'articolo di Tranfaglia apparso ieri in prima pagina sull'Unità, e due lettere di solidarietà con le posizioni dello scudocrociato a firma dello storico comunista Rosario Villari e dell'ex deputato del Pci Antonello Trombadori.

GREGORIO PANE

Una federazione verde? Via il Sole che ride e la Margherita Verso liste unitarie

Una nuova iniziativa per l'unità del mondo verde si è concretizzata a Roma in un seminario alla sala del Cenacolo di Montecitorio promossa da diversi esponenti del mondo ambientalista e della federazione delle liste verdi del "Sole che ride", tra cui Gianni Mattioli, Massimo Scaglia, Gianfranco Amendola, Enrico Falqui, Gianni Lanzinger e Anna Donati.

Il vicepresidente del Consiglio apre da Palermo un nuovo fronte polemico «Andreotti non sarà d'accordo ma le privatizzazioni ci vogliono»

Fracanzani? «Un guardiano di occhio con un'invadenza verso Iri e Eni che ricorda quella del socialismo reale» Parole distratte sul nodo mafia-affari

Martelli: «Enimont non s'ha da fare»

E Pininfarina lo applaude per il decreto immigrati

Claudio Martelli riceve gli elogi di Pininfarina per il decreto sugli immigrati e apre un nuovo fronte polemico nel governo. «Andreotti non sarà d'accordo ma bisogna privatizzare». Il ministro delle Partecipazioni statali è giudicato una specie di «guardiano di occhio». Anche il matrimonio Enimont è considerato fallito. Era, dice, un matrimonio ambiguo, «tra maschi». Duro scambio di battute a Palermo.



Claudio Martelli

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

PALERMO. È una nuova miccia accesa dal vicepresidente del Consiglio. E questa volta prende di petto, pur senza mai nominarlo, il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani. Il delicato rapporto tra imprese pubbliche e private, le diverse operazioni finanziarie come l'Enimont sorvegliate a vista dal somone presidente Andreotti. Martelli conclude un convegno indetto dal Psi su «I mezzogiorni d'Europa» e prende lo spunto da una tavola rotonda con il leader degli industriali privati Pininfarina, il presidente dell'Iri Franco Nobili, il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, Raoul Gardini, nonché Ottaviano Del Turco per la Cgil e Giorgio Benvenuto per la Uil. Un confronto soffice, senza grandi asprezze. L'unica sussulto si era avuto quando Pininfarina aveva tirato le orecchie al-

l'andreettiano Franco Nobili accusato di aver posto un «alt» alle privatizzazioni nell'industria pubblica. Le parole di Martelli, nel salone del grande albergo palermitano, proprio a questo fanno riferimento. «Io lo so - annuncia - che quel che dico non trova d'accordo Andreotti e forse anche qualche socialista». Attesa in sala. Ed ecco le battute su quel ministro delle Partecipazioni statali che si muove come un guardiano di occhio con il frustino - nei confronti di Iri ed Eni, dal lunedì al venerdì e con una invadenza che nei paesi dell'Est è stata travolta dal crollo del socialismo reale. Chi è costui, tacciato di essere un breznerviano all'italiana? Il riferimento è al ministro veneto Fracanzani, uno degli ultimi seguaci di De Mita nel governo Andreotti.

Ma perché tanta irritazione? Martelli lo accusa di ingersersi troppo nella gestione delle aziende pubbliche. La conclusione «tecnica» è questa: ha ragione il presidente della Confindustria Pininfarina, bisogna abolire il ministero delle Partecipazioni statali, dar vita ad un solo ministero dell'industria. Le imprese devono muoversi autonomamente e non essere come dei «distaccamenti» di questo o quel ministro. Il Martelli-pensiero ipotizza così privatizzazioni, ad esempio in segmenti delle Ferrovie dello Stato e delle Poste. Ma bisogna stare attenti a non vendere sotto-costo,

come si sarebbe tentato di fare con De Benedetti nel caso Sme, evitando di concentrare quote di potere in poche mani. (E perché, allora, non si vara una legge antitrust?). Ma l'attacco del vicepresidente del Consiglio non si ferma qui. La polemica investe anche, mentre l'interessato Raoul Gardini ascolta attentamente, l'affare Enimont. (Proprio domattina il presidente dell'Eni Cagliari e Gardini tomano da Andreotti per affrontare la questione). È un matrimonio fallito, sentenza Martelli a proposito della joint-venture chimica tra pubblico e privato e a due giorni da una decisiva verifica governativa. I problemi sono scorti, spiega, «perché non era chiaro chi metteva i soldi e chi guidava, era un matrimonio tra due maschi e per questo è fallito, perciò mi sembra più opportuno tornare ad una virile amicizia e collaborazione tra Eni e Montedison». Una discussione tra due soggetti autonomi, aggiunge, potrebbe portare «ad una collaborazione anche più vasta». È la proposta di una separazione consensuale? Raoul Gardini, interpellato, replica sostenendo che la «privatizzazione» chimica è già avvenuta, quando l'Enimont fu quotata in Borsa. E anche lui non ri-

nuncia ad inserire una battuta: «Il mio sesso è definito ed è privato». Come dire, per usare questo linguaggio di dubbio gusto e un po' da osteria, che il famoso matrimonio è già consumato e non c'è più nulla da fare. Insomma, un gran bisiccio che testimonia come sotto il «torpore» organizzato da Andreotti in questi mesi, covino fiammate, voglie contrapposte e inappagate di quote di potere. Un'autodifesa, sempre sulle privatizzazioni, era venuta, da Franco Nobili, presidente dell'Iri. Pininfarina lo aveva attaccato ricordando che questo governo (con Carli) era nato proprio per «privatizzare». Ma io, aveva risposto Nobili, «non sono in grado di cedere aziende in settori strategici dove precise direttive del governo e del Parlamento prevedono la presenza pubblica. Inoltre nessuno vuole comprare le aziende inutili. Stiamo comunque valutando proposte, come quelle relative al Banco Roma». Insomma nessun «alt» del presidente dell'Iri alle privatizzazioni, ma difesa di un ruolo delle aziende pubbliche e nessun commento alle polemiche di Martelli. Quest'ultimo esce comunque assai soddisfatto da que-

sto incontro di Palermo (dove, in una pausa, ha chiesto, tra l'altro, un commissario al posto del sindaco Orlando). Il suo ormai famoso decreto sugli immigrati ha trovato parole di appoggio da Pininfarina (un atto di coraggio, bisognava regolamentare, ma ci vuole un accordo europeo e attenzione alle promesse che non si possono mantenere). Anche i sindacalisti Del Turco e Benvenuto sono al suo fianco. E così sembrano svanire gli echi di un suo dissenso nientemeno che con Bettino Craxi. E se il dissenso è vero, vuol dire che Pininfarina preferisce Martelli a Craxi. Il convegno, e la tavola rotonda, hanno affrontato anche altri temi, più connessi al titolo «I mezzogiorni d'Europa». È stato messo in rilievo il divario, tra Nord e Sud, soprattutto nei servizi (banche, trasporti, telematica, telefonia). Qui c'è un rischio in più, ha osservato «dolorosamente» il presidente della Confindustria «ed è il rischio criminale». E su questo erano ritornati poi Martelli, altri. Ma una riflessione più forte e attenta, sull'intreccio tra fenomeni mafiosi - poiché mafia è il nome vero della criminalità a Palermo - affari e politica, è mancata.

lo ha chiarito con alcuni esempi: elettricità, telefoni, assicurazioni, banche. Sul tema delle dimissioni e dei tagli di bilancio si lancia anche Beniamino Andreatta con un lunghissimo elenco: ferrovie, poste, telefoni, tabacchi, Ppsr, Rai, scuola, pensioni, legge sui disastri naturali. Ma tutto il panorama politico è in movimento. Dopo che il segretario liberale Altissimo ha chiesto l'altro giorno un vertice di maggioranza sulle privatizzazioni, ieri il presidente dell'Iri Nobili ha inviato una lettera a La Stampa per replicare al segretario del Pri che venerdì sulle pagine del quotidiano piemontese lo aveva accusato di sbagliare strada. Il controllo dei settori strategici deve rimanere all'Iri, dice Nobili, a meno di diverse direttive del governo. «È singolare la pretesa di contestare al presidente dell'Iri il diritto-dovere di individuare le migliori strategie per le aziende che gli sono state affidate. In base all'ordinamento vigente occorrono da parte del governo e del Parlamento specifiche direttive agli enti perché essi possano vendere partecipazioni di maggioranza».

Sugli extracomunitari Psdi, Pli e Verdi chiedono un chiarimento

ROMA. Se le dichiarazioni fatte dal segretario del Psi, Bettino Craxi, sulla «perfezionabilità» del decreto sull'immigrazione «significano apertura alle pretese oltremontane e xenofobe dei repubblicani e dei missini, allora il giudizio dei verdi cambierà radicalmente». Lo ha affermato l'esponente dei verdi on. Gianni Lanzinger. Sullo stesso argomento è intervenuto anche Antonio Patuelli della segreteria del Pli, il quale ha giudicato «eccessiva e sproporzionata la polemica fra Pri e Psi». «L'ostinazione annunciata dal Pri - ha aggiunto Patuelli - seppur sorprendente per un partito di governo all'atto pratico non è determinante a contribuire alla decadenza del decreto». Dopo aver affermato che ormai è matematicamente certo che il decreto non verrà convertito in tempo utile, Patuelli ha sostenuto che «il problema è soprattutto quello di definire fin dai prossimi giorni il testo del nuovo decreto che dovrà essere approvato perché deve aver evitato ogni rischio

di incertezza del diritto e di anarchia in una materia sulla quale il decreto di fine anno rappresenta un primo strumento per la regolarizzazione». Secondo il segretario del Psdi, Antonio Cangilia, tra gli alleati di governo «c'è parecchia confusione» ed è «sempre più improcrastinabile l'esigenza di un chiarimento». Cangilia, parlando a Milano ha detto che questa confusione «non è un bene né per il paese né per i partiti della coalizione, che non riescono ad approfittare delle difficoltà del Pci». «Non ci sembra infatti francamente possibile - ha aggiunto - che il provvedimento in sanatoria degli immigrati extracomunitari venga portato avanti alla Camera senza prima ricondurre i cinque partiti ad un atteggiamento comune. Un disegno di legge - ha sottolineato - non può uscire dal Consiglio dei ministri con l'approvazione dei cinque partiti ed essere poi licenziato dal Parlamento con una maggioranza diversa».

Carli: «Ho proposto di privatizzare e sono stato coperto di insulti»

Elettricità, banche, telefoni, assicurazioni, patrimonio statale: il ministro del Tesoro Carli insiste con la sua ricetta sulle privatizzazioni. Anche se, dice, «mi hanno coperto di ingiurie» e si tratta di una scelta «che va affidata alla corresponsabilità di una classe politica, non ad una sola persona». Intanto Nobili replica a la Malfa: «Vendere le imprese pubbliche? Lo decida il governo non io».

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Nel settembre 1988 sono andato dal presidente del Consiglio (De Mita, ndr) a presentargli le previsioni di fabbisogno della Finanziaria: 130.000 miliardi. Mi ha rimandato al ministero a giustificare i conti. Quelli erano improntabili al Parlamento. E così siamo scesi a 117.800 miliardi: i numeri si arrangiano su basi politiche. Io mi sono fatto imbrogliare dal presidente del Consiglio, non dalla ragioneria: non sappiamo se Giuliano Amato ha messo l'episodio nel libro che uscirà nei prossimi giorni sulla sua esperienza di ministro del Tesoro, ma questo piccolo spaccato su come vengono spaccati ai paesi le necessità del bilancio pubblico lo ha offerto ieri mattina a Roma nel

corso di un convegno sulla finanza pubblica. Ci si sorprende che in sede di consultivo le previsioni facciano regolarmente fallimento? O che magari saltino le previsioni di spesa? Un'altra risposta viene dal ministro del Tesoro attualmente in carica, Guido Carli: «I governi quando si tratta di stringere la borsa vengono sottoposti ad aggressione; ma spesso sono lieti di essere aggrediti, anzi in alcuni casi incitano essi stessi gli aggressori». I due interventi sono stati fatti nel corso di un convegno al Banco di Roma al quale ha partecipato una sfilata di ex ministri del Tesoro: da Ferrari Aggradi ad Andreatta, da Cerna a Malagodi. Tutti d'accordo su una cosa, a parte (ovviamente) la difesa del proprio operato in via XX Settembre: il ministro del Tesoro conta poco, quasi niente in una coalizione di governo in cui tutti gli altri sono occupati soprattutto a spendere. Conclusioni amare che non hanno lasciato indenne nemmeno Carli. «Ho proposto l'alienazione di parte dei vastissimi cespiti patrimoniali dello Stato: sono stato coperto di insulti. Certo la mia azione non manca di imperfezioni anche gravi, ma le soluzioni ai problemi del bilancio pubblico non possono essere lasciate esclusivamente ad una persona, ci deve essere la corresponsabilità della classe politica. Speriamo che arriv rapidamente l'integrazione europea: ci aiuterà ad affrontare i problemi dalla parte giusta».

Eppure, anche se più volte è affiorata l'idea (soprattutto da parte di Andreatta) di riutilizzare le responsabilità di Tesoro e Finanze, nessuno ieri si è posto esplicitamente il problema della necessità di una politica volta non solo a contenere e qualificare la spesa (la quantità, come ha ammesso Goria, non è poi così lontana da quella degli altri paesi europei), ma anche ad

incrementare le entrate non con interventi contingenti bensì con una seria e riequilibrata riforma fiscale. Non sorprende, dunque, che Amato abbia potuto prendere facilmente le distanze dal governo attuale: «L'avevamo lasciato i problemi e li sono rimasti». Carli, come si è detto, si è difeso accusando i suoi colleghi di governo di mettergli i bastoni tra le ruote e ha rilanciato un tema che gli è caro: le privatizzazioni. Ormai, il vero problema non è più il disavanzo primario ma il debito dello Stato. Quintino Sella cento anni fa ha risanato le finanze anche vendendo parte del patrimonio e così hanno fatto le imprese private negli anni settanta. Dunque, dice il ministro del Tesoro, «credo che uno Stato che dispone di un imponente patrimonio immobiliare e mobiliare debba mettere mano al collocamento, nelle forme più limpide, di parte di questo patrimonio, soprattutto quando esso sia rappresentato da enti costituiti nella forma societaria che consentono l'offerta di azioni rispettando le regole del mercato». Quel che intende Carli

lo ha chiarito con alcuni esempi: elettricità, telefoni, assicurazioni, banche. Sul tema delle dimissioni e dei tagli di bilancio si lancia anche Beniamino Andreatta con un lunghissimo elenco: ferrovie, poste, telefoni, tabacchi, Ppsr, Rai, scuola, pensioni, legge sui disastri naturali. Ma tutto il panorama politico è in movimento. Dopo che il segretario liberale Altissimo ha chiesto l'altro giorno un vertice di maggioranza sulle privatizzazioni, ieri il presidente dell'Iri Nobili ha inviato una lettera a La Stampa per replicare al segretario del Pri che venerdì sulle pagine del quotidiano piemontese lo aveva accusato di sbagliare strada. Il controllo dei settori strategici deve rimanere all'Iri, dice Nobili, a meno di diverse direttive del governo. «È singolare la pretesa di contestare al presidente dell'Iri il diritto-dovere di individuare le migliori strategie per le aziende che gli sono state affidate. In base all'ordinamento vigente occorrono da parte del governo e del Parlamento specifiche direttive agli enti perché essi possano vendere partecipazioni di maggioranza».

«Da noi cose poco chiare» Craxi commenta il vertice antidroga di Cartagena per darsi meriti casalinghi

ROMA. Parla di Cartagena per farsi intendere sull'Italia. Bettino Craxi licenzia per l'Avanti! un commento sul patto antidroga scaturito dal vertice tra i presidenti degli Usa e quelli della Bolivia, del Perù e della Colombia. «È un successo - scrive il segretario socialista - di tutte le forze che sono decise ad aggredire il narcotraffico con mezzi crescenti ed iniziative sempre più penetranti. Ma ciò che più mi preme è che «non sono mancati i segni di riconoscimento per l'azione svolta in campo interno ed internazionale dall'Italia». Un ruolo «considerato» annota Craxi - particolarmente impegnato ed attivo anche se, come ben sappiamo, nel suo sviluppo esso è non poco ostacolato da tante resistenze più o meno dichiarate». Craxi richiama un interrogativo rivolto a Bush: «Che cosa farete

contro il cartello dei consumatori e contro i funzionari americani che si lasciano compiere dai narcotrafficaniti». È di suo aggiunge: «Una domanda spinosa che potrebbe essere riproposta in Italia in relazione a certe cose non sempre chiare in casa nostra». Forse sarebbe il caso di farla per davvero, di fronte al dilagare della criminalità organizzata nel traffico di droga. Un nodo che l'azione pubblica tenta a tagliare, mentre la discussione sulla legge contro la droga (che la settimana prossima riprende in commissione alla Camera) è monopolizzata dai contrasti sulla punibilità del consumo. Il Pci propone uno stralcio. Ma la relatrice socialista, Rossella Artoli, sostiene che «la prima decisione politica» che la maggioranza deve prendere è proprio avversare lo stralcio.

Il sondaggio che disturba Andreotti

ROMA. Chissà se è lo stesso sondaggio che, stando a quanto si racconta nel Palazzo, ha mortificato la voglia di elezioni anticipate nei due maggiori partiti di governo: la Dc e il Psi. Fatto è che i risultati delle rilevazioni della «Makno» sembrano perfettamente sovrapporsi alle rivelazioni di certe analisi demoscopiche riservate fuonscite dall'uno o dall'altro di questi partiti. Ma se anche non fosse così, quei leader di partito che - si dice - dedicano a questi elaborazioni un'attenzione quasi ossessiva avrebbero qualche motivo di riflessione in più: risulta, infatti, che cresce la sfiducia nel governo, che è diffuso il rifiuto di elezioni politiche anticipate. Ma, soprattutto, che monta l'insoddisfazione per il partito votato alle precedenti elezioni, al punto che la propensione alla mobilità del voto calcolata dalla «Makno» interesserebbe, oggi, circa un terzo dell'elettorato. Le dichiarazioni di voto degli intervistati superano di poco il 55% (il restante 45% non si pronuncia), ed è un dato alquanto scontato in rilevazioni di questo tipo. Non sembra tale, cioè, da inficiare più di tanto le stime sulle tendenze elettorali che la «Makno» ha elaborato sulla base della serie storica registrate nel corso degli anni 80. Ebbene, la Dc risulta in perdita: al 32,6% contro il 34,3% delle politiche del giugno '87, in lieve crescita il Psi (al 15,5% dal 14,3%), in calo il Pri (2,7 contro 3,7), il Pli (1,8 dal 2,1), il Psdi (2,1 rispetto al 2,9). Il Pci? Arnaldo Forlani aveva sostenuto che qualcuno potesse essere tentato di puntare alle elezioni anticipate per «approfit-

È da qualche tempo che il mondo politico ansima per qualche sondaggio elettorale. Si commissionano, si studiano per aggiornare strategie, così da spiacciare alleati e avversari. Adirittura si dice che gli ultimi tira e molla sulle elezioni politiche anticipate siano stati condizionati proprio da alcune rilevazioni demoscopiche. Vero o falso? È comunque credibile, a giudicare dall'esito del sondaggio che arriva alla pubblicazione, quello della «Makno» per Epoca. Dice che la popolarità di Andreotti cala, che il pentapartito piace sempre meno e, guarda un po', che il Pci prenderebbe il 27,8%...

sono tali da far sbollire certi entusiasmi. La popolarità di Giulio Andreotti si sta appannando: solo il 22,9% ritiene che sia l'uomo politico più adatto come presidente del Consiglio (rispetto al 24,9 della rilevazione dello scorso ottobre). Quanto al suo governo, nel giro di 4 mesi ha perso 3 punti seccati: solo il 33,1% (rispetto al 36,1) ritiene che sia adatto a risolvere i problemi del paese, mentre la percentuale dei contrari salta dal 35,1 al 40,8%. Cala anche l'indice di gradimento di Craxi (dal 17,3 al 15,8), per altro incalzato da Achille Occhetto (che sale dal 6,7 al 7,2). Perde qualcosa De Mita (dal 3,3

al 3), in lieve aumento Fanfani, Goria, La Malfa e Martelli. In flessione, di poco o di tanto, le formule di governo per così dire classiche: pentapartito a guida dc (che resta prevalente con il 20,7) o socialista (13,9), governo di sinistra (12,2). Conteso l'incremento di favori all'ipotesi di un governo Dc-Pci allargato ad altri partiti (dal 6,2 a un 8%, che è pur sempre al di sotto del 10% registrato nel gennaio '89). Ma una vera e propria impennata di sostegni (dal 14,4 al 17,3) va all'ipotesi di un governo di tecnici. Forse quest'ultimo dato va letto alla luce delle risposte sul rischio di elezioni anticipate: il 41,4% è convinto che vi si arriverà, a fronte del 37,5% che esprime il parere opposto. Lo escludono soprattutto i comunisti e i dc, mentre tra i socialisti prevale l'opinione che sia possibile. In ogni caso, il fronte dei contrari allo sbocco traumatico della legislatura raggiunge il 62%. Servirà a convincere i destabilizzatori di turno? □P.C.